

Scheda di sintesi

Il Mezzogiorno e la Basilicata sul filo

La Basilicata nel 2017: occupazione, demografia, export, cambiamenti, sfide

A queste condizioni siamo tutti, Basilicata e Mezzogiorno, in equilibrio sopra un filo, un filo molto sottile. Scivolando dal quale si rischia di ricadere nei modelli di produzione e di crescita pre-crisi. Ma sul filo ci tocca camminare verso il futuro, di un futuro incerto e di un equilibrio instabile. Lo Stato può stendere una fune più larga e consistente oppure una vera e propria autostrada, visto anche il continuo bisogno di ammodernamento di queste ed i continui rinvii di opere infrastrutturali strategiche.

E questo avviene da un lato perché, nel Mezzogiorno, si necessita di interventi di consolidamento strutturale, strategico, attraverso un ampliamento della base produttiva ma soprattutto di politiche ordinarie di sviluppo che prevedano per il Sud non più solo sgravi lineari ma soprattutto investimenti, spesa in conto capitale e grandi strategie di connessione con i mercati più attraenti, dotando le imprese di capacità connettiva, di comunicazioni, di infrastrutture e di nuove capacità gestionali.

Dall'altro lato, in Basilicata, si necessita di interventi sostanziosi e anche di grande fantasia. I dati sull'export, sulla produzione e sull'occupazione nel 2017 ci consegnano una **Basilicata che rallenta la crescita ed il ritmo di aggancio della fuoriuscita dalla crisi** (se di vera fuoriuscita si tratta), tornando ad allontanarsi sia dal Mezzogiorno che dai livelli pre-crisi, rischiando di ricadere in dinamiche depressive e di produzione assistita.

Il calo nell'export lucano è in gran parte ascrivibile al settore dei mezzi di trasporto, le cui vendite all'estero sono diminuite e il dato si contrappone agli aumenti registrati nelle regioni del Centro-Nord, dove nel 2017 si è registrata una crescita commisurata nel 7,1%, e nel complesso del Mezzogiorno, dove le esportazioni sono aumentate del 9,8%.

Nel mercato del lavoro si addensano i risultati più preoccupanti per la Basilicata, nel corso del 2017 si è interrotto il trend positivo che aveva caratterizzato gli ultimi anni: l'occupazione, in crescita dalla seconda metà del 2014 e nel biennio 2015-16, ha subito una significativa flessione, nel contempo si è sensibilmente accresciuto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Nella media del 2017 gli occupati sono diminuiti del 2,2% rispetto al 2016. La dinamica dell'occupazione in corso d'anno nella regione è peggiore rispetto al Mezzogiorno in tutti i trimestri e tende decisamente a peggiorare negli ultimi tre mesi.

A queste condizioni, in cui il tasso di disoccupazione (secondo il DEF) resta nel Paese a due cifre (10,2% al 2019), ancora il doppio di quello pre-crisi, collocando il nostro Paese in cima alla classifica europea, assieme a Grecia e Spagna, servono investimenti pubblici, la cui incidenza (2,0% nel 2018 e 2019) però non aumenterà almeno fino al 2020 (appena al 2,1%) secondo il quadro degli indicatori di bilancio della P.A. del DEF 2018.

E nel contesto della produzione di beni avanzati, di processi di smaterializzazione del lavoro e di industria 4.0, in una regione in cui la produzione di beni a crescita dinamica (cioè quelli che inglobano molte conoscenze anche informali), oltre agli investimenti ed al superamento di una logica di sgravi lineari, occorre qualcosa in più. Occorre **aumentare la capacità di andare sui mercati esteri da parte del sistema produttivo locale**, di fatto sostenuta dall'unico impianto dell'automotive presente; occorre **reimmettere nel mercato del lavoro quelle persone che hanno**

smesso da tempo di cercarlo mediante un piano intelligente di utilizzo complessivo del territorio, di manutenzione e conversione, ad esempio sostenendo l'edilizia sostenibile ed a risparmio energetico; occorre puntare sulla competitività del sistema evitando di poggiarla solo su elementi quali il costo del lavoro, ma su innovatività e capitale umano qualificato; occorre che il Paese rafforzi una visione ed una sua politica industriale, così da immaginare uno scambio strategico tra i principali poli produttivi, automotive e petrolio, puntando sulla mobilità sostenibile e su nuove produzioni a basso impatto, preparando il tessuto produttivo lucano nel complesso alla frontiera della transizione energetica.

Occorre però, anche, che si superi la contrapposizione tra politiche di austerità e politiche di deficit spending, andando invece a ricercare le ragioni di una mediazione avanzata tra le esigenze di contenimento della spesa ed esigenze di rilancio degli investimenti, evitando che il consolidamento fiscale tolga spazio agli investimenti ed ai consumi, tolga prospettive di successo a qualsiasi intervento pensato per il Sud perché contestualmente si sposta la spesa in avanti, vanificando gli sforzi relativi al rafforzamento della portualità, delle Zes, della programmazione degli investimenti in grado di rilanciare l'economia del Mezzogiorno e per mezzo di essa l'economia del sistema paese nel suo insieme.